

VINCENZO VALERI
LE SONANTI IBERICHE

1. *Il sistema grafologico iberico: stato della ricerca.*

Nel panorama dei problemi posti dalla decifrazione della scrittura iberica ve n'è uno che sembra appassionare particolarmente gli studiosi: il valore fonologico del segno $\Upsilon_{(V)}$.

Molti hanno tentato di spiegare le modalità di impiego di tale segno al fine di individuarne il valore in corrispondenza dei diversi sistemi fonologici presenti nell'Iberia antica.

Da quando Gómez-Moreno ha decifrato la scrittura iberica, la corrispondenza $\Upsilon \sim /m/$ ¹ non ha avuto un'accoglienza pacifica come la maggioranza degli altri segni del repertorio grafico decifrato.

Al contrario, una serie di circostanze fa sí che ad ogni nuovo ritrovamento di documenti in cui tale segno è attestato, qualche studioso tenti di darne un'interpretazione nuova.

Non è un caso che lo stesso Gómez-Moreno, di fronte ad un fiorire il piú disparato di ipotesi di interpretazione — tutte basate su documentazioni parziali — fosse costretto ad affermare: «*lo que rebuyo es admitir que un signo pueda leerse de distintas maneras, según el material epigráfico empleado, como sugiere el Sr. Vallejo*»². In altri termini, ribadendo la sua convinzione che tale segno corrispondesse ad $/m/$, al di là delle numerose eccezioni che per il momento non riusciva a spiegare, rifiutava l'idea che il segno in questione potesse avere valori diversi nelle diverse regioni dell'Iberia.

D'altra parte il ritrovamento continuo di documenti epigrafici ed il confermarsi dei riscontri in contrasto con tale corrispondenza univoca non hanno cambiato i termini del problema e gli studiosi, a mezzo secolo dalla decifrazione, continuano a trascrivere $\Upsilon_{(V)}$ con una $/m/$ cioè con un grafema nasale non meglio specificato.

Ciò non toglie che vari studiosi — come si diceva prima — abbiano tentato in questo lungo periodo di proporre soluzioni differenti da quella offerta dal Gómez-Moreno.

1. Intendendo con $/m/$ una nasale diversa da $/n/$ e da $/m/$, come proposto dal Gómez-Moreno stesso: «*Todo ello me inclina a no afianzar demasiado su valor de n, y para entendernos, la transcribiré por m*» [e che, in queste pagine invece apparirà trascritto $/n/$]. Cfr. M. Gómez-Moreno, [d'ora in avanti indicato con la sigla G.M.] *Digresiones ibéricas: escritura, lengua*. In: «Boletín de la Real Academia Española», XXIV (1945), p. 278.

2. *Idem*.

Non pochi si sono domandati tra l'altro se la curiosa coincidenza della forma del segno con quella di Y dell'alfabeto greco non avesse un preciso significato; anche la circostanza che la variante più certa e frequente V somigliasse al corrispondente latino (V/u) rafforzava l'idea che il valore fonologico del segno Y^(V) potesse stare in qualche rapporto con quello dei segni simili nelle due grandi tradizioni scritte classiche³. Il fatto poi che spesso il segno in questione apparisse nella stessa parola con N, che in tutti gli alfabeti di origine 'fenicia' corrisponde al fonema /n/, costringeva gli studiosi ad ipotizzare un valore diverso da /n/ in quella posizione⁴. Il già rammentato J. Vallejo⁵, ad esempio, citando alcune iscrizioni in cui Y appare in posizione iniziale seguito dal segmento Bar, frequente in iberico, si domanda se la sequenza *n̄Bar* non possa essere messa in relazione con *Umar*, presente come segmento antroponimico sul bronzo di Ascoli dove, come si sa, sono riportati in trascrizione latina molti nomi di soldati iberici⁶. In tal caso, se il riferimento fosse giusto, il segno Y avrebbe avuto il valore /u/. Come si vede il comportamento di questo segno sembra costringere gli studiosi ad ammettere che esso dovesse avere valori diversi⁷ in posizioni diverse, cosa questa non impossibile, ma che può rischiare di mettere in crisi tutto il sistema, per il resto apparentemente stabile.

Ma l'ostacolo che — a parere di chi scrive — rende più difficile la soluzione del problema è il diverso aspetto distributivo del sistema grafologico iberico rispetto a quelli adottati più o meno nella stessa epoca su questa riva del Mediterraneo.

L'origine e l'impiego sostanzialmente alfabetico della scrittura semitica nord-occidentale si riflette su tutti i repertori grafici

3. Secondo quanto riferisce A. Tovar, Pío Beltrán ritiene che il segno avesse un doppio valore, di cui uno vocalico (/u/) «per influsso del romano V». Cfr. A. TOVAR, *Las inscripciones ibéricas y la lengua de los Celtíberos*, in «Boletín de la Real Academia Española», XXV (1946).

4. A. Tovar riteneva che nel caso descritto della presenza in una stessa parola dei due segni per indicare la nasale si dovesse leggere N come /m/ e Y come /n/: **NHYN̄Δ↑ΣM** = *moniTuKos* [in queste pagine le lettere iberiche sono trascritte in minuscolo, salvo quelle che rappresentano un segno sillabico].

5. Cfr.: J. VALLEJO, *Exploraciones ibéricas, III: el signo Y^(V)*, in: «Emerita» XVIII (1950), p. 179.

6. Cfr. N. CRINITI, *L'Epigrafe di Asculum di Gn. Pompeo Strabone*, Milano, 1970.

7. Lo stesso Vallejo, come altri in seguito, conclude che il segno dovesse avere un doppio valore: /n/ e /u/; Cfr.: J. VALLEJO, *op. cit.*, p. 179.